

TESORI NASCOSTI

Quando le Orobie erano fondali marini: dall'era del Triassico un incredibile spettacolo (per pochi)

Negli abissi sotto l'Arera cozze fossilizzate o concrezioni? Un mistero lungo 200 milioni di anni Sviluppi carsici sotterranei per 2 mila metri di dislivello «Lacca della Seggiovia» Nel '95 fu scoperto l'ingresso



Meraviglia Lo spettacolo sorprendente e intrigante che si trovano ad ammirare gli speleologi nei «fondali» carsici sotto il monte Arera (foto Giorgio Pannuzzo, dal gruppo Le Nottole)

Prima e necessaria avvertenza: non pensate di andarci in gita, ma accontentatevi di ammirare le fotografie. Meravigliose e affascinanti riportano indietro l'orologio del tempo di milioni di anni. Esattamente all'Era del Triassico (tra i 250 e i 200 milioni di anni fa), ovvero quando l'Arera era sotto il mare. E, come si sa, sotto il mare si nascondono tesori. «Con i suoi 2.512 metri di quota, il Pizzo Arera domina le Prealpi Bergamasche presentando notevoli aspetti, faunistici, botanici, geologici e mineralogici. Ma la realtà più sorprendente e intrigante è sostanzialmente invisibile, perché nascosta sottoterra — spiega Giorgio Pannuzzo del Gruppo speleologico bergamasco «Le Nottole», autore degli scatti — Il patrimonio sotterraneo dell'Arera è immenso, sia per quanto riguarda gli ambienti minerari scavati dall'uomo a partire dalla seconda metà dell'800, per parecchie decine di chilometri, sia per gli incredibili abissi naturali

dell'Arera, tra i più profondi e intricati di tutta la Lombardia, oltre 600 metri di profondità e circa 17 chilometri di sviluppo complessivo».

Ambienti carsici

Dopo decenni di raccolta di dati geologici e topografici, sono stati scoperti e percorsi numerosi abissi. «I più importanti per sviluppo e profondità hanno ingressi nella fascia tra i 1.300 e i 1.600 metri di quota sul livello del mare — prosegue Pannuzzo —. Le ipotesi più accreditate fanno supporre che gli ambienti carsici sotterranei si possano sviluppare per oltre 2.000 metri di dislivello, tra quota 2.512 e quota 470 metri sul livello del mare. Un dislivello simile, se interamente percorribile, porterebbe questo sistema sotterraneo ai vertici delle graduatorie nazionali ed europee. Al momento è solo una potenzialità ipotetica, ma chi fa attività di ricerca è ottimista per natura, quindi nulla viene mai escluso. Una sorpresa

decisiva potrebbe celarsi dietro qualsiasi anfratto sotterraneo».

Fascino del sottosuolo



Sviluppi carsici sotterranei per 2 mila metri di dislivello

Giorgio Pannuzzo, del gruppo speleologico «Le Nottole» (foto), autore delle immagini pubblicate in questa pagina, spiega che gli abissi più importanti hanno ingressi nella fascia tra i 1.300 e i 1.600 metri di quota. Le ipotesi più accreditate fanno supporre che gli ambienti carsici sotterranei si possano sviluppare per oltre 2 mila metri di dislivello, tra quota 2.512 e quota 470 metri.



«Lacca della Seggiovia» Nel '95 fu scoperto l'ingresso

L'ingresso della Lacca della Seggiovia («lacca» in bergamasco significa cavità profonda) fu individuato nel 1995 e l'esplorazione si è evoluta gradualmente negli anni successivi. Ancora oggi ci sono punti in cui si sospettano possibili prosecuzioni, quindi gli speleologi continuano a frequentarla alla ricerca di nuovi percorsi sotterranei.

Decenni di esplorazioni

Intanto una Sorpresa con la «S» maiuscola è la «Lacca della Seggiovia» (lacca in bergamasco significa cavità profonda). «Insieme agli abissi Frank Zappa e Demetrio Stratos, questa cavità forma oggi un sistema carsico denominato «della Plassa» — continua Pannuzzo —.

Ci sono voluti però decenni di esplorazioni per individuare i passaggi percorribili che collegano i singoli abissi. Attualmente Il Sistema della Plassa si sviluppa per circa 5.700 metri, con un dislivello di 422 metri. L'ingresso della Lacca della Seggiovia fu individuato nel 1995 e l'esplorazione si è evoluta gradualmente negli anni successivi. Ancora oggi ci sono punti in cui si sospettano possibili prosecuzioni, quindi gli speleologi continuano a frequentarla alla ricerca di nuovi percorsi sotterranei».

Cozze pietrificate

La Lacca della Seggiovia ha però una singolarità geologica che l'ha posta al centro dell'interesse di speleologi e geologi di tutta Italia. Dopo circa due ore di discesa dall'ingresso, in progressione verticale su corda, si raggiunge un ambiente inclinato a fortissima pendenza, immediatamente battezzato come «Pozzo delle Cozze», uno spettacolo unico scoperto per la prima volta una quindicina di anni fa. «Lungo la discesa inclinata, una delle pareti si presentava costellata da singolari formazioni, con un aspetto assolutamente simile a delle cozze pietrificate. In tutta Italia non esiste nulla di simile e quindi è scattata la ricerca di specialisti che potessero dare una spiegazione fondata di questo inaspettato fenomeno naturale».

Due ipotesi

La domanda più semplice e diretta è: ma si tratta di vere cozze? «I tentativi di approfondimento si sono succeduti negli anni, senza avere grandi certezze sul meccanismo della formazione delle «Cozze». Sono stati interpellati più volte geologi e paleontologi che hanno, però, espresso pareri tra loro discordanti. Le idee più gettonate sono due, si potrebbe trattare effettivamente di fossili di antichi mitili oppure di concrezioni, formatesi in seguito ad un processo di stillicidio simile a quello che porta alla genesi delle stalagmiti e che non si abbia quindi a che fare coi residui fossili di questi molluschi bivalvi».

Cercasi sponsor

Servirebbero analisi approfondite con apposite strumentazioni, che non sono mai state fatte. «Le apparecchiature idonee sono estrema-

mente costose e a disposizione di grandi laboratori universitari o di aziende specialistiche. Noi — conclude Pannuzzo — siamo speleologi, semplicemente degli appassionati che si autofinanziano per effettuare ricerche scientifiche nel loro tempo libero e non disponiamo

delle risorse necessarie». Per inciso, non si parla di cifroni esagerati, ma di poche migliaia di euro: una piccola sponsorizzazione potrebbe chiarire un grande ed affascinante mistero.

Il gruppo storico

Le Nottole, dal 1969 nelle grotte del mondo

Il Gruppo Speleologico Bergamasco «Le Nottole», fondato nel 1969, è il più vecchio gruppo speleologico della provincia di Bergamo tuttora in attività. Al momento conta una trentina di soci che si dedicano alle ricerche nelle grotte naturali di tutto il mondo, in particolare in Messico. Una delle loro peculiarità è però

rappresentata dalle esplorazioni nelle cavità artificiali, compresi gli antichi sotterranei di Bergamo Alta, oggetto di visite guidate divulgative. Tra le varie attività esplorative figurano visite ad acquedotti, miniere e vecchi rifugi antiaerei presenti in tutta la provincia. (D.T.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA